

# Giovanni Pico della Mirandola

## La vita e le opere

Nato da nobile famiglia nel 1463 a Mirandola, presso Modena, figlio di Giovan Francesco I e di Giulia Boiardo, zia del famoso poeta, Giovanni Pico frequentò i più importanti centri culturali dell'epoca: Bologna, città nella quale studiò diritto canonico, Padova, dove approfondì la conoscenza di Aristotele e dei suoi commentatori arabi, Firenze, in cui partecipò ai lavori dell'Accademia Platonica, e Parigi, dove frequentò la Sorbona. Profondamente versatile, conoscitore del greco, dell'ebraico, dell'arabo, del caldaico (aramaico biblico) e sorretto da una memoria eccezionale, fu il teorico di un sincretismo (fusione di culture e visioni del mondo di provenienza diversa), che mirava a conciliare filosofia e teologia, mistica ebraica e intuizioni della Cabala, secondo la quale nella Bibbia esisteva un codice segreto, noto solo agli iniziati. Vicino allo spiritualismo di Girolamo Savonarola, egli prese i voti come domenicano poco prima della morte, che lo colse nel 1494 a Firenze. Elaborò come sintesi del suo pensiero **Novecento tesi** o **Conclusiones**. Famosa è la sua **Oratio de hominis dignitate** (Orazione sulla dignità dell'uomo), scritta nel 1486. Del 1491 è, invece, il **De ente et uno** (L'essere e l'unità), ispirato al suo sincretismo, mentre non completa resta un'ampia opera, **De astrologia** (L'astrologia), contro le possibilità divinatrici attribuite agli studiosi degli astri.

## L'opera

### Oratio de hominis dignitate

Vero e proprio "manifesto" della sintesi fra umanesimo letterario e neoplatonismo filosofico è l'**Oratio de hominis dignitate** ossia l'*Orazione sulla dignità dell'uomo* (1486), scritta in latino da Pico della Mirandola. L'orazione più famosa del Quattrocento era stata preparata dall'autore come relazione introduttiva alle sue novecento **Conclusiones philosophicae, cabalisticæ e theologicae**, che avrebbero dovuto essere discusse in un convegno da lui organizzato a Roma per il 6 gennaio 1487. Il simposio, però, non si svolse a causa dei sospetti circa l'ortodossia di Pico da parte del papa, che si oppose a tredici delle sue tesi.

In quest'opera, rappresentativa di tutto il pensiero di Pico, l'uomo viene posto al centro dell'Universo, in modo tale che possa meglio dominarlo. In questo testo audace e suggestivo, egli non è né celeste né terreno, né mortale né immortale; può scendere invece fino ai due livelli subumani (quello vegetale e quello animale), ma può anche, grazie alla sua infinita libertà, elevarsi ai tre livelli sovrumani: livello celeste raggiunto con la ragione, livello angelico raggiunto con l'intelletto e livello di conoscenza dell'Assoluto raggiunto con l'ascesi mistica.

## L'uomo, artefice del proprio destino

In questo passo dell'Oratio di Pico della Mirandola è affermato con forza il concetto della libertà dell'uomo, linfa vitale del pensiero quattrocentesco. La modernità di tale brano consiste nella capacità di delineare un sistema intellettuale sorprendentemente "aperto", che si avvale di riferimenti non solo alla cultura greco-latina, ma anche a quella araba.

[Oratio de hominis dignitate, I-IV]

- Ho letto in opere scritte dagli Arabi<sup>1</sup>, padri venerandi<sup>2</sup>, che Abdalla Saraceno<sup>3</sup>, richiesto di dire che cosa gli apparisse sommamente mirabile sulla scena del mondo, rispose che niente gli pareva di vedere più meraviglioso dell'uomo. Alla quale sentenza si accorda il detto di Mercurio<sup>4</sup> «Grande miracolo, o Asclepio<sup>5</sup>, è l'uomo<sup>6</sup>». Meditando sul significato di tali sentenze, non mi convincevano gli argomenti che generalmente si adducono<sup>7</sup> intorno all'eccellenza della natura umana; e cioè: essere l'uomo vincolo delle creature, familiare alle superiori, sovrano delle inferiori<sup>8</sup>; interprete della natura per la perspicacia<sup>9</sup> dei suoi sensi, per l'indagine razionale, per la luce dell'intelletto; intermedio fra l'eternità e il tempo, e – come dicono i Persiani – copula, anzi imeneo<sup>10</sup> del mondo, di poco inferiore agli angeli, come attesta Davide<sup>11</sup>. Grandi cose, certamente, queste, ma non le principali, e cioè non quelle per cui l'uomo possa rivendicare di diritto il privilegio della massima ammirazione. Perché mai, infatti, non dovremmo ammirare di più gli angeli e i beatissimi cori del cielo? Finalmente mi parve di aver compreso perché l'uomo sia il più felice e perciò degno di ogni ammirazione degli esseri animati e quale sia la condizione che gli è stata data per sorte nell'universo e che è invidiabile non solo da parte dei bruti, ma degli astri e degli spiriti oltremondani. È cosa incredibile e meravigliosa. E come no? Infatti proprio per essa l'uomo è detto e stimato a buon diritto un grande e meraviglioso miracolo. Ma quale essa sia, ascoltate, o padri, pregate benevola attenzione per vostra cortesia alle mie parole<sup>12</sup>.
- 20 Già il sommo Padre, Dio creatore, aveva costruito secondo le leggi di un'arcana<sup>13</sup> sapienza questa dimora del mondo che noi vediamo, quale tempio augustissimo<sup>14</sup> della divinità. Aveva abbellito con le intelligenze la regione iperurania<sup>15</sup>; aveva vivificato di

1. *Ho letto ... Arabi*: Pico della Mirandola aveva una vastissima cultura che era il risultato della convergenza di tutte le filosofie dell'umanità. Egli studiò, infatti, oltre al greco, anche l'ebraico e l'arabo.

2. *padri venerandi*: i filosofi e i cardinali a cui Pico si rivolge. Infatti egli organizzò a Roma, nel 1487, un convegno per discutere le sue *Novecento tesi*. L'introduzione al convegno fu proprio l'*Oratio de hominis dignitate*.

3. *Abdalla Saraceno*: sapiente arabo, vissuto nell'VIII secolo d.C., forse cugino di Maometto.

4. *Mercurio*: nome latino di Ermete Trismegisto, leggendario autore del *Corpus hermeticum* (II sec. d.C.). Nel Rinascimento Ermete fu considerato una sorta di mago e valente incantatore.

5. *Asclepio*: Asclepio di Tralle, filosofo neoplatonico alessandrino del VI secolo

d.C. che compose i *Commentarii* ai primi sette libri della *Metafisica* di Aristotele.

6. *è l'uomo*: l'intera affermazione (*Grande ... uomo*) è contenuta nel *Corpus hermeticum*.

7. *si adducono*: si citano, si portano a sostegno.

8. *essere l'uomo ... inferiori*: l'uomo è il legame tra le varie creature in quanto è vicino a quelle superiori, perché dotato della spiritualità che a loro avvicina, e capace di governare quelle inferiori grazie all'intelletto.

9. *perspicacia*: intelligenza acuta di cui è dotato l'uomo.

10. *copula, anzi imeneo*: *copula* significa proprio la congiunzione, il legame, e *imeneo* indica l'accoppiamento nuziale (era un canto celebrativo di nozze).

11. *come attesta Davide*: nei *Salmi VIII*, 5-7. Davide è il secondo re degli Ebrei

vissuto nell'XI secolo a.C., celebre per la vittoria sul gigante Golia. Egli fu anche autore di settantatré salmi.

12. *Ma quale ... parole*: l'autore richiede a questo punto la massima attenzione per le sue parole, che esprimeranno, da qui alla fine del brano, l'originale concetto secondo il quale l'uomo, tra tutti gli esseri viventi, è l'unico a non essere predeterminato. Infatti, Dio lo ha dotato del libero arbitrio, e quindi della capacità di costruire la propria vita come meglio ritiene.

13. *arcana*: misteriosa, nascosta.

14. *augustissimo*: solenne.

15. *la regione iperurania*: secondo la filosofia platonica è un luogo ideale, superiore al cielo, dove insieme a Dio risiedevano gli angeli e i beati. Dio, infatti, aveva reso bella la regione che va al di là del cielo con la presenza delle intelligenze angeliche.

anime eterne gli eterei globi<sup>16</sup>; aveva riempito di una turba<sup>17</sup> di animali di ogni specie le parti ignobili del mondo inferiore. Ma, fatto ciò, l'artefice desiderava che ci fosse qualcuno che comprendesse la ragione di un'opera così grande, ne amasse la bellezza, ne ammirasse l'immensa grandezza. Perciò, quando già aveva fatto tutte le cose (come attestano Mosè e Timeo<sup>18</sup>), alla fine pensò di creare l'uomo. Ma non c'era negli archetipi<sup>19</sup> donde<sup>20</sup> foggiare la nuova creatura<sup>21</sup>, né fra i tesori qualcuno da assegnare in retaggio<sup>22</sup> al nuovo figlio, né tra le sedi di tutto il mondo ce n'era qualcuna in cui potesse essere collocato questo contemplatore dell'universo. Dappertutto c'era completa pienezza, tutte le cose erano state distribuite nei supremi, nei medi, negli infimi gradi. Ma non sarebbe stato degno della potestà del Padre venir meno all'ultima fattura<sup>23</sup>, quasi mancasse la possibilità di operare; non era degno della sua sapienza rimanere incerto in un'opera necessaria per difetto di consiglio<sup>24</sup>, né del suo benefico amore che colui che avrebbe lodato negli altri la divina liberalità fosse costretto a biasimarla in se stesso<sup>25</sup>. Decretò finalmente l'ottimo artefice che colui al quale niente poteva dare di proprio avesse tutto ciò che singolarmente era stato assegnato agli altri. Perciò accolse l'uomo come opera di natura indeterminata<sup>26</sup> e postolo al centro del mondo così gli parlò: – Non ti ho assegnato, o Adamo, né una sede determinata né un proprio volto né alcun privilegio che fosse esclusivamente tuo, affinché quella sede, quel volto, quei privilegi che tu desidererai, tutto tu possa avere e conservare secondo il tuo desiderio e il tuo consiglio. La natura determinata per gli altri è chiusa entro leggi da me prescritte. Tu, invece, te le fisserai senza essere impedito da nessun limite, secondo il tuo arbitrio al quale ti ho consegnato. Ti ho posto nel mezzo del mondo perché di là tu possa più agevolmente abbracciare con lo sguardo tutto ciò che c'è nel mondo. Non ti ho fatto né celeste né terreno né mortale né immortale affinché, quasi di te stesso arbitro e sommo artefice, tu possa scolpirti nella forma che avrai preferito. Tu potrai degenerare nelle cose inferiori proprie dei bruti, potrai rigenerarti secondo la volontà del tuo animo nelle cose che sono divine<sup>27</sup>. O immensa liberalità di Dio Padre, o suprema e mirabile felicità dell'uomo, al quale è stato concesso di avere ciò che desidera: di essere ciò che vuole! I bruti<sup>28</sup> nascendo portano con sé dal seno materno, come dice Lucilio<sup>29</sup>, tutto ciò che avranno nel futuro. Gli spiriti supremi<sup>30</sup> al principio della loro creazione o poco dopo furono ciò che saranno per l'eternità. Solo nell'uomo, alla nascita, il Padre ripose semi di ogni sorta e i germi di ogni vita, i quali, secondo che ciascuno li avrà coltivati, cresceranno e daranno i loro frutti. Se saranno vegetali, sarà pianta; se appartenenti ai sensi, sarà bruto; se razionali, diventerà animale celeste<sup>31</sup>; se intellettuali, sarà angelo e figlio di Dio<sup>32</sup>; e se, non con-

16. *eterei globi*: le sfere celesti.

17. *turba*: moltitudine, folla.

18. *Mosè e Timeo*: Mosè è il protagonista dell'*Esodo*, mentre Timeo di Locri, filosofo vissuto nel IV secolo a.C., è l'autore dell'opera *Sull'anima del mondo*.

19. *archetipi*: letteralmente «modelli iniziali». Secondo la filosofia platonica il termine indica le idee, i modelli originari di cui le cose create sono la copia.

20. *donde*: da dove.

21. *foggiare ... creatura*: (non c'era tra gli archetipi già esistenti) il modello con cui forgiare l'uomo (*la nuova creatura*).

22. *in retaggio*: in eredità.

23. *fattura*: opera.

24. *difetto di consiglio*: mancanza della capacità di decidere.

25. *né ... stesso*: non era cosa degna del suo amore benefico il fatto che l'uomo (*colui*), che avrebbe lodato nelle altre creature la divina generosità, fosse costretto a criticarla (*biasimarla*) vedendo se stesso.

26. *come ... indeterminata*: dotato di una natura senza limiti precisi. È da notare come risalta il contrasto tra la *natura indeterminata* dell'uomo e quella *determinata* delle altre creature.

27. *Ti ho posto ... divine*: è qui enunciata con estrema chiarezza la tematica della centralità dell'uomo nel mondo, ponendo l'accento sulla libertà che egli possiede.

Secondo Pico, l'uomo vive in una condizione di privilegio perché può decidere della propria sorte: egli ha la possibilità sia di regredire (*degenerare*) fino alla condizione dei bruti, sia di elevarsi per giungere alla perfezione divina.

28. *bruti*: gli animali.

29. *Lucilio*: poeta latino del II secolo a.C., autore di trenta libri di *Satire*.

30. *Gli spiriti supremi*: gli angeli.

31. *animale celeste*: si tratta del primo stadio sovrumano, a cui l'uomo può aspirare con la ragione.

32. *angelo ... Dio*: è il secondo livello sovrumano, a cui l'uomo può tendere con l'intelletto.

tento di nessuna sorte delle creature, si raccoglierà nel centro della sua unità, fatto un solo spirito con Dio, nella solitaria caligine del Padre<sup>33</sup> colui che fu costituito sopra tutte le cose starà sopra tutte le cose.

[Trad. di E. Garin]

33. *nella ... Padre*: parlando della tensione verso il Regno della *caligine del Padre* (qui il termine *caligine*, che lette-

ralmente significa «nebbia» o «vapore», indica lo stato di rarefazione dell'Assoluto) l'autore afferma l'esistenza di

un terzo stadio sovrumano: l'ascesi mistica.

## Leggere e interpretare

### L'unicità dell'uomo

Il contenuto concettuale di fondo di questo passo è l'unicità della creatura-uomo, per la cui creazione Dio non si avvale di archetipi, cioè di modelli stabiliti.

Dall'insegnamento delle Sacre Scritture e, nel caso del passo in questione, la Genesi, Pico riprende altri due temi: quello della grandezza e dell'insostituibilità dell'uomo. Queste doti si manifestano nel fatto che l'uomo è l'unica creatura in grado di ammirare il Creato. In tal senso le tesi di Pico vanno anche oltre la concezione di *copula mundi* o "punto di collegamento fra le cose del mondo", di cui parla Marsilio Ficino nella sua *Theologia platonica*. Un'ulteriore conseguenza di queste riflessioni è rappresentata dalla tesi per cui l'uomo, elevandosi grazie alla sua dignità e alla sua libertà, riesce a partecipare della sostanza divina, anzi, come lo stesso Pico scrive, diviene *un solo spirito con Dio*.

### La Bibbia e la filosofia greca

Tali temi sono desunti sia dagli insegnamenti della Bibbia, sia dalle riflessioni della filosofia greca: non a caso l'autore, che apre il brano nominando il filosofo arabo Abdalla Saraceno, poi cita insieme Mosè (ritenuto autore dei primi cinque libri dell'Antico Testamento) e il filosofo pitagorico Timeo. Tale acquisizione coopera alla formazione di un pensiero tollerante verso varie suggestioni culturali (sincretismo) che, riprese dalla tradizione sia antica sia ebraico-cristiana sia arabo-orientale e fuse insieme, sono in grado di condurre l'uomo alla "verità". Queste tesi sono esposte con un marcato gusto del grandioso. Dio viene presentato, nella sua opera creatrice ispirata da un'"arcana" forza, come un Grande Demiurgo: tale senso del monumentale da un lato richiama la magniloquenza delle grandiose scenografie rinascimentali di spettacoli, dall'altro (visto con gli occhi della posterità e della modernità) sembra anticipare di secoli il clima da "kolossal" che ispira tanta parte della cinematografia novecentesca.

### Lo stile alto e raffinato

La forma, alta e raffinata, è sorretta da un sapiente gioco delle subordinate, che comunque non appesantiscono la riflessione del filosofo. L'adozione dell'"orazione" come genere letterario comporta una modalità di scrittura di tipo eminentemente "persuasivo". Questo livello è realizzato grazie all'uso del **discorso diretto** (come quello fra Dio e l'uomo), al "linguaggio argomentativo" non privo di problematicità (*Ho letto, Meditando, non mi convincevano, mi parve di aver compreso*) e a un sapiente uso del "linguaggio **metaforico**". Si vedano i termini *imeneo*, scelto per indicare il ruolo di "congiunzione" del mondo svolto dall'uomo, e *caligine*, che perde il suo connotato negativo di "nebbia", intesa come "macchia" e "peccato", per acquistare quello di "vapore aereo e rarefatto", tipico dell'evanescenza del Regno dei Cieli.